volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Nella guerra delle banche la politica naviga a vista

Autore: Alfonso Gianni

L'attacco è la miglior difesa. Si dice, e non solo in campo sportivo. Ma tutto dipende dalla qualità e dall'efficacia dell'attacco. Ed è appunto questo in discussione se ci riferiamo alla **contromossa di Luigi Lovaglio, il ceo del Monte del Paschi di Siena (Mps), per fermare la scalata di Intesa Sanpaolo**. Poiché la vicenda è piuttosto intricata e il risiko sta trasformandosi in un tormentone destinato a bypassare l'estate, è bene ricapitolarne alcuni passaggi essenziali, anche perché in questa vicenda date e successioni delle mosse possono avere una certa rilevanza.

Lo scorso 8 giugno, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, lancia un'offerta non concordata su Monte dei Paschi, per una entità di circa 36 miliardi, prevedendo, anche per sfuggire agli eventuali ostacoli che l'Antitrust potrebbe frapporre, di **inglobare nell'operazione Unipol, lasciandole rilevanti parti della banca senese così conquistata**. Ma trattenendo per sé Mediobanca, inclusa l'ambita quota del 13,32% di Generali. Intanto **Unicredit** – che nel novembre del 2024 aveva tentato di "mangiarsi" il Banco Bpm, ma aveva dovuto rinunciare perché il Governo, con il particolare attivismo della Lega, aveva posto troppe condizioni perché l'operazione potesse andare in porto – ha per il momento preso le distanze dal risiko nella sua versione italiana, concentrandosi, finora con successo, malgrado il non gradimento del governo di Merz, sulla **conquista della quarta banca tedesca, la Commerzbank, arrivando a detenere quasi il 49% del pacchetto azionario**. Alla vigilia del Ferragosto, **Giorgia Meloni**, con ogni probabilità a conoscenza delle intenzioni di Lovaglio, rilascia un'intervista a *Milano Finanza* nella quale, contraddicendo con *nonchalance* una sua precedente dichiarazione che definiva concluso l'intervento governativo nella vicenda Mps, **insiste sulla necessità di mantenere il nome e l'integrità della secolare banca senese**. Ma era stato proprio il Tesoro nel novembre del 2024 a vendere il 15% delle azioni di Mps, che finirono a Banco Bpm, Anima, Francesco Gaetano Caltagirone e alla Delfin degli eredi Del Vecchio. E sono proprio le modalità di quella vendita che non hanno convinto la Procura milanese che ha aperto un'indagine al riguardo. In ogni modo **l'intervista della premier rappresenta un assist che Lovaglio non si lascia sfuggire**.

Ecco dunque partire la proposta dell'amministratore delegato di Mps che consiste in un'ambiziosa doppia operazione di carattere straordinario, ovvero **una Ops (un'offerta pubblica di scambio di azioni e titoli) su Banco Bpm e contemporaneamente su Banca Generali (la Banca che si occupa di piccole e medie imprese e credito per le famiglie) di cui Assicurazioni Generali possiede il 50,1%**. La notizia è stata accolta piuttosto freddamente dai mercati, a giudicare dall'andamento in Borsa in questi giorni delle società direttamente implicate nella eventuale operazione. All'estero l'annuncio ha subito dure stroncature. L'autorevole *Financial Times* non l'ha mandato a dire e ha scritto con insolita durezza: «Le società che ricevono un'offerta non richiesta hanno a

disposizione numerose opzioni. Possono intavolare una trattativa, fare ostruzionismo, difendersi strenuamente, oppure fare qualcosa di completamente folle. La banca italiana Monte dei Paschi di Siena sembra avere optato per quest'ultima strada». Tuttavia la grande letteratura ci insegna che anche nella follia c'è un metodo, una qualche logica che conviene considerare. Nel caso della mossa di Lovaglio credo si tratti, per dirla in parole semplici, del suo **tentativo di ingrandire, ingrossare e potenziare Mps al punto da renderla un boccone troppo grosso perfino per Intesa Sanpaolo**. Ma se questo è il disegno, non pare scaldare gli animi nemmeno di coloro che dovrebbero sostenerlo in prima persona. Prova ne sia l'andamento del Cda della banca senese che non ha registrato l'unanimità sulla proposta, ma ha visto astensioni che non possono essere sottovalutate e ancor più conta lo **scetticismo diffuso tra i principali azionisti della banca senese**.

D'altro canto **Lovaglio ha ostacoli non piccoli davanti a sé**. Il primo è costituito dalla **necessità di ottenere la maggioranza dei due terzi a favore della sua proposta nella assemblea convocata per il 29 ottobre**. La maggioranza qualificata è resa necessaria dalla condizione di *passivity rule*, cui Mps è sottoposta essendo oggetto di una Ops (quella di Banca Intesa). Cosa faranno Delfin e Caltagirone in quella occasione non è né chiaro né *ad horas* prevedibile. Va tenuto, direi soprattutto, conto che Banco Bpm ha come azionista quasi al 30% *Crédit Agricole*, il quale non ha nessun interesse ad abbandonare la sua rilevante posizione in Bpm per diventare un socio di minoranza in una Mps ingigantita. Si parla in queste ore nei vari commenti giornalistici della **eventualità che Lovaglio possa cedere una parte non piccola del 13% di Generali per acquisire risorse finanziarie** da mettere nel quadro delle Ops da lui avanzate che non possono reggere o non sono sufficientemente appetibili se sorrette soltanto da scambi azionari. Ma se questo avvenisse si aprirebbe una contesa per crescere dentro Generali da parte di diversi attori del mondo finanziario, destabilizzando la situazione e quindi ottenendo un esito contrario al desiderio di mantenere protetto il tesoro rappresentato dal Leone di Trieste: 900 miliardi di capitali gestiti, 40 miliardi investiti in titoli di Stato italiani alla metà dell'anno in corso.

Come si vede **le difficoltà e le contraddizioni che questa complessa operazione ha innestato sono molteplici e difficilmente componibili**. In tale situazione colpisce **l'assenza di visione delle forze politiche** e l'eterogenesi dei fini a cui pervengono le loro iniziative. Gli esempi non mancano. L'intervento del Governo per impedire la conquista di Bpm da parte di Unicredit nel 2024 ha avuto come conseguenza il facilitato incremento di *Crédit Agricole* nel Banco. Alla faccia della difesa della italianità tanto sbandierata dai sovranisti nostrani. E se il processo di ristrutturazione andasse in porto, l'eventualità di vedere filiali in giro per il Nord del Paese non più con l'italica insegna ma quella dei vicini francesi, è un altro degli incubi del declinante Salvini. Così la polemica meloniana sull'eventuale "spezzatino" cui darebbe luogo la proposta di Intesa Sanpaolo appare quanto mai strumentale, dal momento che l'ipotesi, per ora alquanto confusa, di Lovaglio, comporterebbe anch'essa alla fin fine **una sorta di "spezzatino" e soprattutto**

l’apertura della sfida per una nuova composizione delle presenze in Generali. E ancora: Meloni, in nome del libero mercato, critica il governo tedesco perché interviene ostacolando l’azione di Unicredit su Commerzbank e poi essa stessa si fa paladina di un’opzione piuttosto che un’altra nella vicenda Mps.

Ma quello che colpisce ancora di più è il **modo con cui viene trattato un tema che dovrebbe essere al centro dei programmi nella prossima campagna elettorale** – al di là del risiko bancario, si pensi all’Ilva, per fare un solo esempio – e sul quale quindi si pretenderebbe, soprattutto da parte della attuale opposizione, che le idee fossero più chiare. Non è così. Discutere se il Governo debba o no intervenire nelle grandi questioni economiche, soprattutto quando sono gioco l’occupazione, l’ambiente, il risparmio, l’allocazione delle risorse, insomma scelte fondamentali che indirizzano il futuro appare a dir poco anacronistico. Dopo la sbornia del neoliberismo si è constatato che esso non è mai esistito nella forma pura decantata dai suoi teorici. In modalità più o meno evidenti o pesanti il capitalismo, anche nella sua dimensione attuale di finanzcapitalismo, si è sempre appoggiato allo Stato, a governi a lui favorevoli. «Noi siamo per definizione amici del governo», diceva Gianni Agnelli. La novità è che **oggi la potenza del capitale è tale da potere accettare, se necessario, lo scontro anche con quei governi che esso stesso ha contribuito a insediare**. E comunque a tenerli in una condizione di intimorimento, come in questo caso, vista l’entità dei titoli di Stato in possesso delle banche.

Il problema non riguarda solo le forze di governo, ma anche, e più drammaticamente dal nostro punto di vista, quelle dell’opposizione. In un primo momento il Pd ha deciso di affidare la questione agli esperti del settore. Un profilo minore, diciamo. Ne è nata la dichiarazione di Antonio Misiani che accusava la Meloni di fare il banchiere, mentre il Pd si occupava del territorio e dei cittadini senesi. Non a caso la stampa, compresa, con qualche imbarazzo, *la Repubblica*, annotava una convergenza fra il Pd e la Meloni a favore di Mps. Poi è arrivata l’intervista a *Milano Finanza* del 22 agosto alla segretaria Elly Schlein che afferma: «A differenza della destra, noi pensiamo che il Governo non debba intervenire a gamba tesa sul risiko bancario. **Decida il mercato. E questa posizione resterà tale anche se saremo chiamati a responsabilità di governo**». **Con il che le prospettive per sconfiggere la destra si assottigliano ancora di più**.